



### Antonioni: un convegno a Ferrara

FERRARA — Con la relazione «Strutture narrative nel Cinema degli anni 50», presentata da Seymour Chaitman si apre stamane, nel ridotto del Teatro Comunale, il convegno internazionale di Studi «Forma e racconto nel cinema di Antonioni» che conclude le manifestazioni che la città di Ferrara ha dedicato al suo illustre concittadino. Tre giornate di studio, ad altissimo livello (oggi, domani e domenica mattina) per affrontare l'opera antonioniana in tutti i suoi aspetti (comprese l'Antonioni «viag-

**LA RICERCA** — Una ricerca di rara originalità è stata portata avanti da Sergio Anseloni e Anna Roll, due operatori dell'ufficio prevenzione del coordinamento tutela salute tossicodipendenti di Modena. Lavorando secondo il metodo dell'osservatore partecipante (il ricercatore si cala e il realtà esplorata senza mantenere le distanze tradizionali), essi hanno avvicinato e studiato gli orientamenti, le prospettive, gli stati d'animo, le regole culturali dei gruppi spontanei di giovani («compagnie») che si riuniscono nelle piazze e nelle vie di Modena.

**LE FORME DEL GRUPPO** — Le compagnie si caratterizzano, innanzitutto, per la mancanza dichiarata e programmata di leaders. Ragazzi più vivaci di altri ve ne sono, ovviamente, a nessuno, tuttavia, si riconosce il potere di assumere decisioni che spettano comunque al gruppo. Una prova importante dell'atteggiamento democratico alla base di questa regola, gli autori la ritrovano nella solidarietà che lega i membri del gruppo, nella libertà di dissociarsi da parte di colui che non condivide singole decisioni, nel rifiuto di ogni forma di autoritarismo nell'ostacolo decretato a chi pensa di prevaricare il gruppo o qualcuno dei suoi membri. Il discorso andrebbe approfondito ma la portata culturale di una simile osservazione è grande se essa venisse confermata, in una società definita da queste «compagnie» — somiglianti più ad esempio a quelle tendenzialmente non competitive studiate nell'isola di Bahi da Gregory Bateson che a quelle caratteristiche dell'Europa del 900.

**LE IDEOLOGIE** — Nessuna delle 35 compagnie avvinate dai ricercatori è nata o si mantiene intorno a una idea condivisa di ordine politico o religioso: in esse, scri-

gono gli autori, convivono ragazzi di opposte tendenze, di destra e di sinistra, atei e credenti. Il fatto viene giudicato come risultato di una distanza dalle forme attuali di organizzazione politica e religiosa e può provocare l'assunzione di due tipi di atteggiamenti diversi. Da una parte una coscienza forte della relatività del proprio punto di vista. Dall'altra una coscienza embrionale, ma sicura delle contraddizioni più gravi della democrazia politica del nostro e di altri paesi. Insomma la posizione di questi giovani sottolinea insieme la crisi del linguaggio politico (parole e formule paurosamente simili in bocca a interlocutori che si pretendono diversi) e quella della soggettività individuali (cioè sono una persona piccolissima... noi siamo il mondo, siamo tutto e non contiamo nulla, siamo dei burattini...).

**IL LAVORO E LO STUDIO** — I giovani delle «compagnie» moderne affrontano in modo estremamente libero le questioni dello studio e del lavoro. Notando, del primo, la sostanziale estraneità alla cultura e alla vita del nostro tempo. Notando, del secondo, l'interesse ed impegno in grado, se ben scelto, di aiutare la realizzazione personale dell'individuo, il lavoro può, o è incautamente accettato o imposto dalla situazione, danneggiare seriamente l'equilibrio di una persona. Risulta da questi giudizi una esigenza forte di tipo qualitativo. Da ormai parlati in grado, se ben scelto, di aiutare la realizzazione personale dell'individuo, il lavoro può, o è incautamente accettato o imposto dalla situazione, danneggiare seriamente l'equilibrio di una persona.

**IL SISSO** — Fra ragazzi e ragazze c'è un rapporto di schieramento, di irriduzione, di paura e di ingenuità insieme. All'altro sesso si chiede libertà e dialogo ma i problemi sorgono più intorno al dialogo che intorno alla libertà. Anche su questo punto le compagnie si dimo-

strano tendenzialmente paritarie e sanzionano duramente, fino all'espulsione, l'uomo che fa l'asino, il divo o lo stronzo con le ragazze e le ragazze che giocano troppo sul piano della seduzione. Neanche in questo campo si accettano, insomma, figure di leaders in atto o potenziali mentre la durezza dei termini e la violenza di alcune pressaglie dimostrano la fatica che i gruppi incontrano nella disciplina di questo settore. Interessante e tutta da studiare, dietro queste regole, la concezione dell'amore prevalente nel gruppo realistico e disincentivo non sono sufficienti a cancellare l'idea di una forza in grado di ribaltare l'esistenza della persona.

**LA FELICITÀ, IL SACRIFICIO, LA NOIA** — In modo preciso le interviste delineano il superamento di quel collegamento necessario fra sacrificio di oggi e felicità di domani su cui avevano trovato punti di incontro naturali e fortissimi la tradizione cattolica e l'attitudine del contadino, con l'etica protestante e quella della rivoluzione industriale. Sociologicamente derivabile dalle condizioni di vita proprie della società di consumo, l'idea della felicità proposta da questi giovani esclude quella

del sacrificio e del progetto che ad esso si collega. Per questa, che si configura come la prima generazione uscita in Italia libera dalla schiavitù del bisogno, felicità è quel vissuto che è alla portata del singolo in ogni momento della sua vita. Felicità è comunque per loro un fatto che riguarda il presente, non il futuro. E la sua antitesi non è mai il dramma ma piuttosto la noia, l'esaurimento degli interessi.

**LA DROGA** — Inserita in questo universo di significati, la droga che non suscita rispostedi livello morale. Abituati a considerarla parte del loro habitat, i giovani discutono della droga come gli adulti discutono del vino e degli alcolici: riconoscono che essa esiste, chiedono a chi decide di provarla intelligenza e misura: convinti ancora una volta che il male non sia mai negli oggetti di consumo ma nel modo in cui ci si rapporta ad essi.

In questa prospettiva maturano giudizi che potrebbero sembrare sorprendenti: quando questi giovani dicono, ad esempio, che, usati con intelligenza, acidil ed hashish possono dar luogo ad esperienze anche assai positive. Fermo restando però che le «compagnie» rifiutano,

anche qui, ogni tipo di eccesso: neppure al tossicomane è permesso, in pratica, di assaggiare gli altri. La misura della sua sofferenza più o meno disperata. Solidarietà e comprensione, a volte aiuto reale, non gli vengono meno dai membri della compagnia nelle fasi iniziali del suo percorso, anzi, nel momento del tentativo di recupero. Qui come altrove, il gruppo non sacrifica se stesso alle esigenze del singolo.

**EROINA SENZA TOSSICOMANIA** — Incidentale, ma comprensibilmente, la ricerca documentata, a questo punto, un dato che l'esperienza fatta fino a qualche anno fa non consentiva di verificare: quella relativa al numero ampio di giovani che usano eroina sporadicamente o in modo regolare, per tempi più o meno lunghi, senza fare mai ricorso né ai servizi sociosanitari né alle istituzioni della giustizia. Giovani che non diventano tossicomani, insomma, o che smettono, presto o tardi, da soli. Che la loro sia una condizione di rischio, tuttavia, è ben chiaro all'interno delle compagnie: chi consuma eroina tende a fare gruppo a sé e a rallentare la comunicazione con gli altri; se collocati nel loro contesto, come è sempre possibile, mette in moto veri e propri fenomeni disregulativi...

**LA DROGA E GLI ADULTI** — Contro il giudizio, molti ragazzi segnalano che i genitori si sono occupati di loro solo o maggiormente quando li hanno scoperti nel loro consumo di droghe. In modo analogo, per esempio nelle comunità terapeutiche, si esprimono spesso i genitori delineando un quadro che potrebbe sembrare sorprendente: quando questi giovani dicono, ad esempio, che, usati con intelligenza, acidil ed hashish possono dar luogo ad esperienze anche assai positive. Fermo restando però che le «compagnie» rifiutano,

panizzazione della vita familiare (nella testimonianza del giovane sotto accusa, sono soprattutto i «visiti» della media, la dispersione generazionale e in dividuale degli interessi delle abitudini e delle amicizie).

**L'INCONTRO** — Necessario ed atteso, l'incontro non finisce però sempre bene. Come in un caso di cui i ricercatori sono stati testimoni, nel quale due genitori si sono trovati ad accusare il figlio di un rapporto di spionaggio (verso gli anni 60-61) del gruppo, l'ascolto di Pascal Bontzer (L'avventura la notte-Leclisse), Enrico Ghezzi e Michele Mancini (L'avventura non è l'avventura) ed infine Renato Barilli (Nozioni formate letterarie degli anni 60).

## Una ricerca a Modena presenta un nuovo ritratto dei giovani: sono concreti e pragmatici come la società moderna ma ad essa radicalmente alternativi. E alla fine sembrano una «razza» a parte

# Né Dio Né Bandiere Né Passioni

Due tarocchi: in queste carte gli occultisti credevano di poter trovare il ritmo nascosto che guida la danza della vita

Che cosa succede a una donna che è innamorata solo dei soldi? Franziska zu Reventlow scrisse nel 1916 un piccolo romanzo su questo tema. Era autobiografico

## Dr Freud, son malata di denaro

Chissà quante donne conoscono il terrore di sentirsi sempre più ostile e chissà quanto capiscono, in quel momento, che stanno perdendo tutto di se stesse. Allora provano a biliarlo, gli corrono dietro, il pensiero di quello che bandono le insegue come «uno stormo di corvi». Donne in «barthana» attesa, preda di silenziose ripulse, vittime di voltafaccia violenti.

Di fronte agli appuntamenti andati a vuoto agli incontri menzognieri, ai giuramenti trasformati in spregiuri, quelle donne si faranno precole, umili, acquiescenti, giacché una passione simile va trattata con le molle. Siamo all'eroinismo della passione, al martirio del cuore. Solo che passione e cuore battono, nel libro di Franziska zu Reventlow, per un «bis» bizzosissimo, dispettico e crudele, tirannico, infedele e infingardo come ce ne sono pochi al mondo. Si chiama Denaro questo «bis», questo satrapo orientale, protagonista del suo lavoro ora edito da Adelphi (lire 6.000) e intitolato, appunto, «Il complesso del denaro».

Storia vera, testimoniata in ventiquattro lettere. Una storia, hanno accusato severamente alcuni critici (Cases sull'«Espresso»), che letterariamente non vale nulla ma viene proposta per assecondare certo femminismo e certe lettrici femminizzate. Sulla base di un ragionamento del tipo se scrive una donna, pubblichiamola comunque. Qualche «innocente» per non dire qualche cretina — cadrà nella trappola. Ora noi ci permettiamo di dubitare di questa supposta innocenza femminile ma se le esse editrici hanno proposto tanto bischi, gli scritte editoriali,



Ecco l'URSS nell'ultimo libro del dissidente sovietico: ma è così diversa dall'Occidente?

## Zinoviev contro Ibania

C'è un paese immaginario (ma non tanto) che si chiama Ibania. Aleksander Zinoviev (Appunti di un guardiano notturno, Adelphi, pagine 274, L. 10.000) ce lo descrive pieno zeppo di privilegiati e reletti, carnefici e vittime, adulatori, delatori, leccapiedi, ipocriti, mafiosi, vigliacchi, egoisti, egocentrici, presuntuosi, vanitosi e fatui. Ci sono entri inuiti, in Ibania. C'è assenteismo, menefreghismo, carcerismo. I salari sono bassi. Per campare, quasi tutti fanno un secondo lavoro (nero). Ci sono alcuni refrattari («oiscepanec» in ibanese) che vivono in uno stato di «festosa prostrazione e di fiducioso scorporamento».

Le autorità raccontano balle. Gli alti papaveri rubano. Le donne tradiscono gli uomini, gli uomini le donne. Il talento, in Ibania, vale molto meno della capacità di adattarsi alle esigenze della società (cioè di chi comanda). I medici fanno carriera. L'intelligenza è un ostacolo, non una chiave per aprire la porta del successo. Una maggioranza passiva e sorniona collabora con le autorità nella persecuzione e emarginazione dei «diversi». E i «diversi», afflitti da un suicida spirito critico, sognano a occhi aperti, fra una sbronza e l'altra: «Debo tagliar la corda finché sono pieno di forze». Qualcuno ci riesce, i più affondano nel grigiore quotidiano. Al sommo della piramide, frattanto, le Eccelle Arità, i Famosi Accademici, gli Altu Funzionari e gli Ercoli Astronauti, s'ingozzano di cibi costosi, indossano preziose pellicce, viaggiano su grosse automobili, regalano gioielli alle amanti. E cantano in coro: «La vecchia moglie ho piantato/Pur se aspettava un figlio./Mi son preso un'artista.../Pur se non è più fresca/E bella è appena un po'. Zinoviev è un dissidente sovietico, ora esule a Monaco di Baviera, e Ibania è (naturalmente) l'URSS. Ma è «solo» l'URSS? Ecco il punto da discutere.

L'opera risale al 1975. La data è importante per tre ragioni. La prima: perché l'autore non era stato ancora espulso dal suo paese e non conosceva per diretta esperienza l'Occidente. La seconda: perché la crisi economica del mondo capitalistico era appena cominciata. La terza: perché non erano state ancora scritte, sull'URSS e contro l'URSS, le successive montagne di articoli, saggi, libri, non erano stati pronunciati i di-

scorsi, non erano stati effettuati gli strappi che, dopo quella data (vicina eppure lontana) hanno fatto maturare ed esprimere altri giudizi critici (più severi, ma anche più freddi e distaccati) sull'Unione Sovietica, il suo governo, la sua cultura, la sua politica estera e interna.

Pubblicato con tanto ritardo, il libro risulta così fatalmente datato, la sua tesi scontata, il suo scopo superato. Da un lato, non ci dice nulla che già non sapessimo (purtroppo, ora ne sappiamo anche di più). Dall'altro, non ci sembra neanche così sconvolgente come vorrebbe l'autore. A parte alcune differenze, l'autore, che trascurabili, ma assai pesanti, il partito unico burocratizzato, occhiali e soffocanti controlli polizieschi, censura, la vita quotidiana, l'umana vicenda dell'«ibane» (paradò, del sovietico) qualunque, non ci sembra poi così diversa da quella che (cadute tante illusioni di libertà, emancipazione e prosperità) conduciamo noi, al di qua dell'ormai rugginosa «cortina di ferro». Se a Mosca si piange, non è che a Bonn, Roma, Londra, Parigi, New York, ci sia tanto da ridere. Il protagonista del libro è un intellettuale ridotto a fare, appunto, il guardiano notturno, per aver parlato troppo e troppo apertamente. È una cosa deplorabile, che però non commuove le migliaia di giovani diplomati e laureati italiani in cerca di prima occupazione, o rassegnati a fare un lavoro inadeguato alle loro qualifiche e capacità (vero e presunto). Il dubbio che non ci sia molto da scegliere, del resto, affiora anche dalle pagine di Zinoviev. In patria, il Vertice (cioè, se abbiamo ben capito, Solgenitzin) era «trattato con una sorta di adorazione religiosa», anche se «erano in pochi a farlo». Ora, invece, «laggiù» (cioè quaggiù, in Occidente) egli ha avuto «un successo colossale», ma del genere sociale e politico, insomma mondano, «il che gli è estraneo». Anche l'esilio più dorato può dunque essere una tragedia. Là ti reprimono, qui

Letizia Paolozzi

Arminio Savio